

# Ammaliati dal semidio

**MELODRAMMA** • Considerata la prima opera lirica della storia, l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi è proposto in una produzione di altissimo livello, forte della direzione di William Christie e della regia di Pier Luigi Pizzi



**D**i tutta la tradizione mitografica greca, che con il tramite della cultura romana ha attraversato il Medioevo giungendo a nuova vita sino all'Umanesimo, la figura di Orfeo, come poche altre, ha simboleggiato al meglio la musica e il suo potere di incantare, ammansire, di influenzare il prossimo. Il semidio Orfeo, figlio di Apollo e Calliope, suonatore di lira, incarnazione della declamazione lirica, deve la sua fortuna agli scrittori che ne hanno narrato le vicissitudini, ai pittori e agli scultori che ne hanno immortalato le gesta, ma anche ai musicisti, che hanno contribuito non poco alla fama del suo mito.

Nella storia della musica esso assume un valore del tutto particolare, in quanto gli è dedicata la prima opera lirica che si conosca: *l'Orfeo*, favola in musica di Claudio Monteverdi del 1607. Il grande Cremonese, apprezzatissimo maestro di cappella a Venezia e alla corte dei Gonzaga a Mantova, autore di una vastissima produzione vocale che vede nel «madrigale» – genere sviluppatosi nel Medioevo – il modello compositivo privilegiato, sceglie questo mito per sperimentare un nuovo genere, prototipo del teatro d'opera, che già tanti precedenti aveva avuto nei famosi «intermezzi», organizzati nel Cinquecento in occasioni festive. Per la prima volta, però, la struttura drammaturgico-musicale si organizza in una dimensione temporale nuova,



lungo un percorso narrativo che determina scelte musicali capaci di assecondare fedelmente il testo di Alessandro Striggio. La grandezza di Monteverdi sta proprio nel progressivo liberarsi dall'ortodossia di schemi e regole dettati dalla tradizione musicale per ricreare un linguaggio libero e capace di un'enfaticizzazione testuale, assolutamente innovativa rispetto al passato.

## Come alla corte dei Gonzaga

Ricreando l'ambientazione di corte dei Gonzaga, per la quale *l'Orfeo* fu composto, la brillante produzione del Teatro Real di Madrid, riproposta dall'etichetta Dynamic, ha affidato a un grande interprete di musica antica,

**A sinistra** la copertina del DVD con *l'Orfeo* diretto da William Christie.

**In alto e nella pagina accanto** due foto di scena del melodramma.

William Christie, la direzione musicale dei cinque atti, accompagnati dalla sapiente regia, dalle scene e dai costumi di Pier Luigi Pizzi, che ricrea fedelmente e con grazia elegante l'atmosfera della rappresentazione gonzaghesca. Il libretto si basa sul mito tramandato da Ovidio e da Virgilio, poi ripreso dal Poliziano nel Quattrocento, in cui le celebrazioni per le nozze di Orfeo con Euridice sono drammaticamente interrotte dalla morte di Euridice, punta da un serpente nel tentativo di fuggire dal pretendente Aristeo.

La tragica notizia interrompe i cori di gioia e il giubilo di Orfeo, che decide di varcare le soglie dell'Averno per riportare in vita Euridice. Sarà con la bellezza e il virtuosismo del suo canto, con l'aria *Possente spirito*, che Orfeo convince Caronte a traghettarlo nell'Averno. Mentre con l'intercessione di Proserpina, commossa dall'amore estremo di Orfeo, Plutone permette il ritorno di Euridice nel mondo dei vivi, a condizione che Orfeo non si volga a guardarla fino a che non l'abbia portata fuori dell'Averno. Ma tale è il desiderio d'amore che impedisce a Orfeo dal trattenersi dal guardarla, una fatalità che costerà la perdita definitiva di Euridice e con lei il suo

sogno d'amore. Interviene infine Apollo, *deus ex machina*, a risollevarlo il dolore del figlio, riportandolo con sé sull'Olimpo. Una storia di amore e di morte, in cui risalta lo sforzo straordinario di Orfeo, che col suo canto vince la morte, ma, a sua volta, è soggiogato dalle proprie passioni.

### Una produzione riuscita

La musica dell'*Orfeo* è di grande varietà: si svolge attraverso cori, arie solistiche, duetti, recitativi declamati, tutti efficacemente aderenti all'espressività drammatica, che fanno della composizione il primo tentativo riuscito di teatro d'opera. Notevoli anche le atmosfere musicali create dal compositore che sottolinea, con assoluta modernità, ogni singolo momento musicale con appropriati organici strumentali, volti a esaltare il

carattere dei personaggi e/o il contesto narrato. L'ottima direzione di Christie alla guida dell'*ensemble* vocale/strumentale de Les Arts Florissants e gli splendidi costumi di Pizzi sono accompagnati da un *cast* vocale all'altezza dell'intera produzione, dove emerge fra tutti la bellezza del canto di Maria Grazia Schiavo nel triplice ruolo di Musica, Euridice e Proserpina. Meno convincente l'interpretazione di Orfeo, affidata a Dietrich Henschel, le cui qualità vocali non rispecchiano appieno le esigenze di un ruolo monteverdiano. Ottimi

gli altri interpreti, come il Caronte di Luigi De Donato e il Plutone, interpretato da Antonio Abete, che completano questa eccellente produzione, tutta giocata tra l'anelito per una classicità perduta e lo sfarzo di una corte del primo Seicento.

Franco Bruni



# Il principe degli strumenti

**MUSICA** • Organista titolare della chiesa romana di S. Luigi dei Francesi, Daniel Matrone presenta un viaggio affascinante, che spazia da componimenti situati alle radici della musica sino all'età contemporanea

**D**a sempre considerato il principe degli strumenti, l'organo con la sua regalità, la scenografica presenza, le infinite possibilità coloristiche date dai suoi registri, costituisce, nella tradizione occidentale, la più alta sintesi delle possibilità tecnico-espressive riunite in un solo strumento. Un viaggio tra le sue varieghe sonorità, lungo un itinerario compositivo che, alludendo alle stesse radici della musica, ne propone anche i risvolti più moderni, è quello proposto da Daniel Matrone nella raccolta *Rivages incertains. Sept pièces pour orgue* (AYCD 200901, 1 CD, [www.ayre-records.com](http://www.ayre-records.com)), della neonata etichetta Ayre.



### Elementi cadenzanti e ardite dissonanze

Lungo un percorso dai contorni indefiniti, in cui l'autore/esecutore si lascia trasportare, senza mai lasciarsi sopraffare, dalle suggestioni sonore dello strumento, è riconoscibile il ricorso a stili compositivi e a nomenclature profondamente legate alla storia dell'organo. La spigolosità goticeggiante del *Praeambulus* iniziale ci rimanda con i suoi elementi cadenzanti e le ardite dissonanze alle antiche costruzioni polifoniche – qui originalmente riproposte – che risuonavano nelle grandi cattedrali gotiche, mentre la *Fantaisie Vexilla Regis* ripropone l'antico inno gregoriano, punto di partenza per una intensa e originale rivisitazione. Altri brani come la *Pastorale et Toccata à la mémoire de Francis Poulenc*, dalla struggente bellezza, e le rarefatte atmosfere del *Prélude et Fugue en ut* rinviano, anche nella denominazione, alla grande letteratura organistica rinascimentale e barocca, periodi storici in cui lo strumento acquista una fisionomia e una complessità tecnica decisamente innovative. La musica di Matrone, superba, elegante, a tratti inquietante, ma anche capace di grande intimismo interiore, si muove sinuosa in un sapiente uso dei registri e attraverso linguaggi compositivi che esaltano appieno le caratteristiche del grande organo Merklin (1880), sito a Roma nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, del quale Matrone è organista titolare. A concludere la raccolta è la *Toccata pour la chapelle d'un transatlantique*, il brano più ampio della serie, il cui emblematico titolo allude al tema del viaggio, come d'altronde il titolo stesso dell'opera sembra evocare attraverso il sottile gioco di rimandi tra linguaggio antico e moderno dei singoli brani, dispersi in un affascinante itinerario *sine tempore*.

F. B.